

Oltre che nell'isola accordi anche a Pescara e in alcune circoscrizioni romane. Berlusconi fino a ieri giurava: niente intese. Ora tace

Il Polo imbarca Rauti nell'alleanza elettorale

In Sicilia la Fiamma in lista con il centrodestra, in Abruzzo e Friuli accordi di desistenza

ALDO VARANO

ROMA Entra ufficialmente e a vele spiegate nella Casa delle libertà la fiamma tricolore dei fascisti di Pino Rauti.

Ufficializza l'operazione l'on. Gianfranco Micciché, che notoriamente non muove foglia nell'isola senza prima concordarlo personalmente con Berlusconi (Micciché era la punta di Publitalia in Sicilia). Benedice la vera e propria «intesa con la Casa della Libertà». Pino Rauti, che da Roma spiega: «In somma, non un transitorio accordo elettorale, ma il dispiegarsi di un progetto strategico, una alleanza organica».

L'accordo raggiunto da tempo è stato tenuto segreto fino all'ultimo; nascosto dai luogotenenti di Forza Italia perfino agli altri (ma

Il forzista Micciché: «In Sicilia decidiamo come ci pare, Berlusconi ci ha dato carta bianca»

non a tutti) alleati della Casa della libertà. Così mentre il Cavaliere, Fini, Gasparri e Bonaiuti denunciavano una possibile e immaginaria desistenza Ulivo/Rifondazione, a Palermo si trattava la cessione del

malloppo dei voti della Fiamma (An avrebbe detto: fate ma non coinvolgeteci). L'accordo, seguito passo passo da Roma, alla fine sarebbe stato addirittura sollecitato quando dentro il Polo si è cominciato a capire che, spot a parte, la partita elettorale aperta alla Camera è apertissima e forse pregiudicata al Senato, dove anche due o tre voti potrebbero fare differenza.

L'epicentro del connubio Berlusconi-Rauti è (ma forse solo apparentemente) la Sicilia. Qui sotto le insegne del Polo viene candidato al senato Luigi Caruso Verso, eletto nel 1996 al Senato con Rauti, collegio di Avola.

Un residuo pudore, e un calcolo elettorale, hanno impedito al Polo di chiedere ai propri elettori di votare Caruso Verso direttamente sotto il simbolo Fiamma. Ma la sostanza politica è identica. In più, sarebbe stata definita una prospettiva, per le prossime regionali siciliane o nel sottogoverno, per Alberto Acierno, segretario regionale del Msi-Fiamma, che ha trattato con Micciché su esplicito mandato di Rauti. Ma, come detto, notizie d'intesa cominciano a filtrare anche da altre parti d'Italia. In Abruzzo, la Fiamma tricolore ha deciso di essere presente solo in tre degli undici uninominali per la Camera. Una decisione ufficialmente unilaterale che di fatto punta a dirottare sui candidati del centrodestra quel 6 per cento di consensi raccolti dal partito di Rauti nel 1996. L'ok definitivo sarebbe giunto direttamente da Rauti. La decisione finale è quella di presentare candidati indipendenti solo in due collegi blindati dell'Ulivo (in uno di questi correrà Franco Marini) e in un collegio nel quale il Polo ha schierato la vice-segretaria nazionale della nuova Dc, Anna Nenna D'Antonio. E anche in Friuli, a tarda sera si è appreso che il Movimento sociale ha ritirato le proprie candidature a favore del centrodestra.

Ieri sera in Sicilia il tam-tam delle indiscrezioni batteva una notizia ancor più inquietante: un terzo uomo della Fiamma o comunque vicino a Rauti, verrebbe candidato, sempre nel Polo, nella zona di Cassino. In cambio Rauti non provocherebbe ferite: potrebbe presentare i suoi solo nei collegi dove il risultato è scontato o far finta di non riuscire a raccogliere le firme o di non trovare i candidati in alcuni collegi marginali, dove decidono poche centinaia di voti.

Dal Polo solo un flebile e composto dissenso. S'è incaricato della bisogna Rocco Buttiglione (anche perché, all'ultimo momento e dopo che aveva già fatto affiggere migliaia di manifesti elettorali ad Avola, hanno cancellato il candidato Ccd-Cdu per far posto a Caruso-Verso). Per Buttiglione «se fosse vero stabilire una intesa con la Fiamma di Rauti sarebbe un errore gravissimo». «Sono contrarissimo - aggiunge imbarazzato - perché dobbiamo pensare non solo a vin-

cere ma anche a governare». E poi: «Sono amico di Micciché, tuttavia...».

Ma il suo amico Micciché gli tappa la bocca: «Berlusconi stesso ha stabilito la regola» che i «responsabili regionali della Cdl hanno l'autonomia di stringere le alleanze che credono opportune in sede locale». Come dire: chi decide ha già parlato, problema chiuso. E per concludere, una cattiveria feroce rendendo ufficiale «l'appoggio di Rauti alla candidatura (per le prossime regionali, ndr) di Totò Cuffaro», che elettoralmente è il più pesante esponente del partito di Buttiglione in Sicilia.

Tradotto Micciché dice a Buttiglione: non fare la verginella perché, anche tu sei seduto a questa tavola con Rauti. Nel centrosinistra da Rino Piscitello a Franco Monaco da Giuseppe Fioroni a Marco

Rizzo viene sottolineata l'inaffidabilità del Polo che aveva escluso accordi con Rauti.

Pietro Folena mette in fila i fatti: «Il 31 Marzo il Cavaliere dichiara che l'ipotesi di intesa con Rauti era stata scar-

tata... fin dall'inizio. Fini il 16 ottobre del 2000 disse che tra lui e Rauti non ci sono cose in comune», Berlusconi ha detto e noi siamo d'accordo, niente accordi con l'estrema destra». A dare nobiltà a tali dichiarazioni - annota impietosamente Folena - pensò anche l'onorevole Bonaiuti che dichiarò: «Nessun accordo con l'estrema destra, questa è la posizione di Berlusconi e tale rimarrà».

E contro Rauti salgono le proteste dal popolo dell'estrema destra che annuncia di avere in corso la raccolta delle firme per presentare candidati in tutti i collegi siciliani e avverte: alle elezioni regionali se non ci sarà la lista Fiamma ci saremo noi.

(ha collaborato Piero Giampietro)



Il leader della Fiamma tricolore, Pino Rauti che ha raggiunto un accordo con il Polo in Sicilia

mai dire mai

«Il congresso europolitano di Berlino dovrà sancire una doppia incompatibilità escludendo alleanze dei partiti membri del Ppe con i partiti comunisti e di estrema destra. Occorre porre un doppio veto ai propri partiti membri circa la collaborazione con i partiti comunisti, vedi Cossutta e con l'estrema destra, vedi Rauti (...)».

Pierferdinando Casini, presidente del Ccd, a Strasburgo, Ansa 6 settembre 2000.

«La Casa delle libertà non stringerà alcun accordo elettorale con l'estrema destra».

Silvio Berlusconi a Parigi, dopo l'incontro con Chirac, al termine del breakfast di lavoro con una rappresentanza di imprenditori francesi, Agi 27 settembre 2000.

«Nessun accordo con l'estrema destra della Fiamma di Pino Rauti. Questa è la posizione impegnativa presa pubblicamente da

Berlusconi a nome del Polo e della Casa delle libertà e tale rimane». Paolo Bonaiuti, smentisce così il deputato del Msi-Fiamma Tricolore, Alberto Acierno, che aveva sostenuto: «Con il Polo c'è un accordo politico ben collaudato».

Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, Dire 11 ottobre 2000.

«Berlusconi ha detto, e noi siamo d'accordo, niente accordi con l'estrema destra (...) in ogni caso tra me e Rauti non è che ci siano molte cose in comune: non ci andavo d'accordo nemmeno quando eravamo nello stesso partito».

Gianfranco Fini a Porta a Porta, Adnkronos 16 ottobre 2000

«Il presidente Berlusconi aveva già detto chiaramente di no a qualsiasi alleanza con Rauti. Non capisco perché Gasparri abbia

ripreso l'idea, seppure in forma polemica e del tutto ipotetica».

Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Fi, Ansa 28 dicembre 2000.

«Nessuna intesa con Rauti. Non esiste questa ipotesi, l'abbiamo scartata fin dall'inizio. Oltretutto abbiamo sempre accusato chi ha messo in atto la desistenza di pratiche che vanno contro lo spirito della legge».

Silvio Berlusconi, al termine di un vertice del Polo, Ansa 31 marzo 2001.

«Già una volta sul tavolo di un vertice della Casa delle libertà è stata posta la questione di un accordo politico con la Fiamma e tale ipotesi venne bocciata all'unanimità anche grazie alla mia forte sollecitazione».

Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, Ansa 9 aprile 2001

Il sindaco di Milano continua a cancellare i nomi della squadra di Berlusconi. Fulmini e malumori dal quartier generale di Forza Italia

La mannaia di Albertini: via gli indesiderati dalle liste

Carlo Brambilla

MILANO Paolo Romani, coordinatore di Forza Italia in Lombardia, non ne può più. Già è faticoso mettere insieme le liste, ma lavorare coll'incubo della spada di Damocle-Albertini sulla testa diventa praticamente impossibile. Implacabile, anche ieri il sindaco di Milano ha cancellato due nomi dalla lista della squadra di Berlusconi e ha sollevato la questione di Stefano Pillitteri, figlio dell'ex sindaco Paolo, cognato di Bettino Craxi. Telefonate, ritefonate, fax in giro per mezza Italia, curriculum a pioggia ma non c'è niente da fare: quando finalmente il nuovo elenco rivisto e corretto dei candidati per Palazzo Marino arriva sotto gli occhi di Gabriele Albertini scatta la mannaia del veto preventivo. E il povero Romani deve ricominciare daccapo.

Ecco i casi di ieri. Prima la questione Pillitteri. Osservazione lapidaria del sindaco: «Non voglio in lista il figlio di uno che ha dichiarato di non votare il "signor Albertini"». Dichiarazione del padre più illustre: «Mai detto una cosa simile». Replica: «Lo hanno pubblicamente affermato in un convegno i socialisti di Bobo Craxi». A questo punto tuttavia il censore Albertini apre uno spiraglio. «Se Stefano Pillitteri proprio vuole candidarsi una possibilità c'è: Bobo rinunci alla presentazione della lista del nuovo Psi». Romani prende atto e telefona al figlio di Bettino: «Guarda che devi fare un passo indietro...Non ci sono alternative». Bobo abbozza ed è costretto a rinunciare in prima persona alla corsa per Palazzo Marino.

Del resto il figlio di Bettino non può fare altro, a meno che non decida, contraddicendosi, all'ultimo momento di presentare una

lista di aperto appoggio al sindaco. Improbabile. Così il duro Albertini incassa la vittoria, riuscendo nella memorabile impresa non solo di far cancellare i nomi sgraditi, ma addirittura di far sparire un'intera lista indesiderata. Quanto ai due candidati minori di Forza Italia finiti sotto la mannaia del veto, c'è un piccolo giallo. Le cancellature riguardano i signori Vincenzo Caime e Gianni Pezzimenti. Misteriosa la motivazione del primo. Forse sgradito perché ex dipendente comunale. Sul secondo nome censurato, la ragione andrebbe cercata in vicende giudiziarie in cui sarebbe rimasto coinvolto il padre di Pezzimenti, sindaco di Buccinasco.

Nel quartier generale di Forza Italia sono furibondi e i fulmini contro Albertini si sprecano. C'è chi addirittura insinua che il sindaco sottoponga gli elenchi al vaglio di «noti amici» (Saverio Borrelli?) della procura di

Milano.

Insomma i nervi sono molto tesi. Anche perché nei giorni scorsi non erano mancate le epurazioni «dolorose» di alcuni consiglieri uscenti sgraditi e quindi non rappresentati: Massimo De Carolis (il grande nemico, inibito su tutte le liste), Claudio Cicco e Vincenzo Cusumano. Quest'ultimo aveva pubblicamente protestato: «Quello non mi vuole per fatto personale, per via di una storia con sua sorella di vent'anni fa».

Tuttavia cancellati i nomi degli indesiderati, una piccola vendetta i dirigenti di Forza Italia l'hanno pure consumata, proponendo, al posto di uno dei due esclusi citati, la candidatura di Amelia Gandini, una signora di 72 anni caldeggiata da Marcello Dell'Utri, titolare del collegio 1 al Senato.

Comunque le fatiche del sindaco «che non fa campagna elettorale», ma che taglia

teste senza pietà, non sembrano finite. Eppure Forza Italia, cancellato il Nuovo Psi, sul suo tavolo proprio ieri sera è stata recapitata la lista della Lega Nord. In seconda posizione figura lo sgraditissimo consigliere uscente Matteo Salvini, (quello che non strinsce la mano a Ciampi durante una visita a Palazzo Marino) uno fra i più accaniti punzecchiatori di Albertini. Le note negative sul suo nome erano state recapitate addirittura a Berlusconi che aveva pregato Bossi di evitare la candidatura del giovane consigliere.

Ora Salvini ricompare in lista. Che farà Albertini? Nelle prossime ore la risposta. Da segnalare il grande ritardo di Alleanza nazionale che non ha ancora sottoposto la propria lista all'attenzione del sindaco. Ignazio La Russa fa gli scongiuri e se la cava con una battuta: «Speriamo che il compitino prenda la sufficienza».

la nota

TORNA IN CAMPO L'INGANNO MODELLO '48

PASQUALE CASCELLA

La pezza, come suol dirsi, è peggiore del buco. Per giustificare l'accordo politico con la Fiamma tricolore di Pino Rauti in Sicilia, il plenipotenziario di Forza Italia nell'isola, Gianfranco Micciché, ha invocato la «regola stabilita da Silvio Berlusconi», secondo la quale «i responsabili regionali della Casa delle libertà hanno l'autonomia di stringere le alleanze che credono opportune in sede locale». Dovrebbe, insomma, essere considerata una scelta locale indipendente. Discende, però, da un preciso mandato centrale.

Un gioco tanto equivoco quanto scoperto, giacché già alle ultime elezioni regionali il Polo si era avvantaggiato qua e là di scambi di candidature e di voti con esponenti di quella destra che rivendica l'eredità del fascismo.

Ora l'inganno si riproduce, a onta dei tanti, continui e solenni giuramenti, di un po' tutti gli inquilini della cosiddetta Casa delle libertà che mai più sarebbero state riprodotte alleanze ibride.

Ma spurio quell'accordo siciliano lo è davvero?

Ha rivelato Rocco Buttiglione che in vertice del Polo l'ipotesi di un accordo con la Fiamma fu discussa e «bocciata all'unanimità». Oggi si può ben dire che fu una autentica messa in scena, allestita solo per smorzare sul nascere le prese di distanza degli alleati più refrattari a fare compagna elettorale con gli epigoni della Repubblica di Salò, se è bastato non il leader del Polo ma un suo semplice luogotenente locale a stracciare impegni così stringenti. Per giunta in un clima di autentica cospirazione, se è vero che l'accordo è stato tenuto nascosto ai dubbiosi alleati fino al momento della presentazione delle liste, quando le proteste sarebbero suonate vane recriminazioni.

Cosa possono dire i nostalgici della vecchia Dc, a cui Buttiglione fa sapere che è un «errore gravissimo» senza riuscire a essere conseguente. E i «nuovi socialisti», a cominciare da Bobo Craxi che in quel di Trapani deve difendere la memoria paterna con i voti dell'ultimo repubblicano? I leghisti di Umberto Bossi, che dopo aver ingoiato il rospo di Gianfranco Fini nel '94 si accingono adesso a ingoiare anche quello ancora più ostico di Rauti, si sa: «Facciamo quello che vogliamo», parola di Giancarlo Pagliarini. Quanto agli stessi elettori di An che avevano creduto nella svolta di Fiuggi, hanno dovuto assistere prima alla pantomima della contesa giudiziaria del simbolo della fiamma che si leva dalla bara mussoliniana e ora all'abbraccio fraterno con la destra estrema.

In nome di cosa, poi? Proprio Micciché ha tradito il senso vero dell'accordo quando lo ha allargato alle prossime elezioni amministrative e regionali nell'isola, spiegando che il Polo ha «bisogno della forza di tutte le forze anticomuniste». Uno slogan già sentito in bocca a Berlusconi, appunto. Più una chiamata a raccolta di impronta quarantottesca che una operazione in stile miliziano (controversa, certo, ma storicamente di segno opposto), che la dice lunga sui sondaggi sbandierati dal «capo» a ogni pie' sospinto.

Hanno bisogno anche di quell'1%, o poco più, di Rauti. Un pugno di voti che, però, in non pochi collegi marginali della Sicilia può risultare determinante e condizionare l'intera competizione nazionale. Del resto, lo stesso Rauti parla di «accordo politico», destinato ovviamente a riprodursi. In ogni caso, si traduce in un messaggio inequivocabile agli elettori della Fiamma nel resto del paese che prescinde dalla presentazione di propri candidati.

È l'unica convenienza per Berlusconi quella compagnia siciliana. Non si metterebbe, altrimenti, a rischio una strategia politica, decantata come moderata e liberale. Quel segnale qualitativamente pesante della destra più ultranzista qualcosa dice anche a chi ha messo in campo liste «di confine» tra i due maggiori schieramenti, contando in una funzione di condizionamento se non di interdizione nel prossimo Parlamento, qual è l'effettiva posta in gioco di questa campagna elettorale.

E ancor più dice alla sinistra di Rifondazione comunista che l'idea di fase di ricostruzione dei rapporti dopo le elezioni, per quanto suggestiva possa essere, non risolve la partita con la destra. Si gioca qui e ora.